

Le misure valutarie prese dall'Italia all'esame del comitato monetario CEE

Oggi la riunione - Critiche al deposito sulle importazioni ma la Comunità non ha proposte per alleggerire l'enorme disavanzo commerciale italiano - Una « seconda fase » nello SME - Il dibattito sul dollaro - Un discorso di Mitterrand

ROMA — Il dollaro ha aperto ieri in rialzo, a 1.212 lire, per chiudere in consistente ribasso a 1.188 lire. La svolta si è avuta a metà giornata sulla base di voci circa il rialzo dei tassi d'interesse in Germania occidentale. La posizione tedesca sui tassi è in questi giorni la chiave della situazione monetaria europea perché un rialzo dell'interesse scaltrebberebbe la posizione del franco francese, alla vigilia delle elezioni del 14 e 21 giugno, e naturalmente anche quella italiana e inglese. La posizione francese viene ribadita, con dichiarazioni ormai a ritmo quotidiano, dal ministro delle Finanze Jacques Delors: la politica degli Stati Uniti che spinge i tassi all'estremo con limitazioni quantitative della moneta inflessibile è « folle »; il governo di Parigi non svaluterà il franco né dopo le elezioni (come si dice in taluni ambienti finanziari) né in autunno.

Il rialzo dei tassi d'interesse in Europa — dove sono già alti — formerebbe forse il dollaro ma rinvierebbe per un tempo imprevedibile la possibilità di ripresa economica. Comunque costringerebbe i governi a pesanti decisioni se-

lettive e nuovi salvataggi industriali.

COMITATO CEE - La riunione odierna del Comitato monetario della Comunità economica europea ha carattere ordinario. Viene considerata, tuttavia, come la sede in cui saranno riproposte le obiezioni alla decisione italiana di chiedere un deposito infruttifero della durata di tre mesi pari al 30% del valore delle importazioni. La CEE ha già chiesto di togliere il deposito sulla importazione di prodotti siderurgici (uno dei settori in cui l'Italia ha già dovuto subire l'invasione di prodotti dall'Inghilterra) con un invito anche a riconsiderare la situazione per i prodotti agro-alimentari (altro settore fortemente deficitario per l'Italia). Attorno ad un primo colloquio fra il ministro del Tesoro Andreotta e il presidente della Commissione esecutiva della CEE si erano diffuse voci di un cedimento da parte italiana sulla base di qualche compensazione finanziaria.

Il deposito del 30%, tuttavia, non ha come scopo principale l'acquisizione di valuta. Vuole contribuire invece a frenare il progresso del disavanzo della bilancia commerciale provocato, in larga misura,

proprio dagli scambi con alcuni paesi membri della Comunità. Il disavanzo commerciale italiano, cioè, deriva in parte proprio da quegli squilibri che la CEE « coltiva » o comunque non è capace di affrontare con misure collettive adeguate. Gli organi della Comunità si sono trovati, troppo spesso, a fare il novero nei confronti delle decisioni nazionali che hanno influito negativamente sull'evoluzione dell'economia italiana che ha perduto alcuni sbocchi commerciali acquisiti o potenziali a causa delle politiche deflazioniste applicate dall'Inghilterra e dalla Germania.

DIBATTITO SME - Di fronte agli squilibri già maturati nel dibattito sulle prospettive del Sistema Monetario Europeo, ripreso in questi giorni sotto la pressione del dollaro, costituisce un capitolo a sé. La congiuntura economica deve essere governata subito, per evitare almeno il peggio, mentre la « seconda fase » dello SME richiede comunque mesi per essere approntata. C'è un terzo canale utilizzabile — il « vertice » a sette — che si terrà a Ottawa con Giappone e Stati Uniti — per tentare di convincere Wa-

shington ad un accordo sui tassi di interesse. Poiché anche il governo di Tokio è favorevole ad una moderazione dai tassi d'interesse la pressione sull'amministrazione Reagan sarà forte. Nel vertice, i fattori in gioco saranno molti e quindi anche diversi rispetto a quelli che interverranno al tavolo della Comunità europea.

IL DOLLARO - Il rinvio al « vertice », ad esempio, viene sostenuto da chi, come l'on. Emilio Colombo, mira a ricostituire — al posto dell'ormai frantumata area economica atlantica — un « rapporto fra aree ». Parlando ad un convegno DC-AREL su « Europa, Giappone, Stati Uniti: competizione senza conflitto » Colombo ha detto di ritenere possibile evitare « che le politiche messe in atto da un paese si ripercuotano negativamente su altre aree ». Anche il presidente della Confindustria Vittorio Merloni ritiene necessario « un accordo complessivo tra tutti i partners occidentali ». Si tratta di vedere se la Comunità europea debba anche darsi, nel terzo canale utilizzabile, un proprio fisionomia e quindi alcune linee di condotta unitarie.

MITTERRAND - Nel suo primo discorso politico dopo l'insediamento, Mitterrand ha perlopiù criticato la politica monetaria degli Stati Uniti che, egli ha detto, sta provocando danni seriissimi alle economie dei paesi europei. Rivelando che la Francia, nel periodo precedente, è in quello immediatamente successivo al suo insediamento all'Eliseo, ha perduto soprattutto a causa dell'egolismo politico monetario degli Stati Uniti ben 10 miliardi di dollari, « senza che nessuno avesse preso prima le adeguate misure adottate solo dal governo Mitterrand ».

Mitterrand ha posto in termini molto decisi la questione che già il suo ministro degli Esteri Chysson aveva esposto a Reagan nel corso della sua visita a Washington. « Gli Usa debbono capire — ha detto Mitterrand — che non si può essere solidari politici senza una giusta politica economica ». E ha aggiunto che non si può chiedere agli europei un sforzo per la difesa senza tener conto di una politica monetaria che intacca alle radici le loro economie. Mitterrand ha lasciato altrettanto chiaramente intendere che la Francia si farà iniziatrice di un passo e di una

presa di posizione comune degli europei, al prossimo vertice del Paesi industrializzati di Ottawa. Il presidente francese, che aveva affrontato nel suo discorso solo rapidamente le questioni interne per tracciare sommarariamente le linee direttrici della politica del suo governo (solidarietà, iniziativa, rilancio economico, giustizia sociale e libertà) e per chiedere che l'elettore alle iniziative legislative gli confermi la maggioranza e la fiducia espressagli il 10 maggio, ha quindi preso posizione anche sugli altri due problemi di più scottante attualità internazionale: Polonia e Medio Oriente.

Quanto alla Polonia ha solennemente riaffermato dinanzi agli ultimi avvenimenti il principio del non intervento negli affari di un paese straniero, per dire che ogni violazione di questo principio provocherebbe « conseguenze gravi che ogni paese deve prendere in considerazione ». Parlando del raid israeliano contro la centrale atomica iranica di Tamuz ha ribadito che la condanna francese per questo atto inaccettabile resta tale, « quali che siano i nostri sentimenti per Israele ».

Centinaia di operai Fiat convocati in questura, perquisiti e spiati uno per uno

Dalla nostra redazione

TORINO - L'accordo che nello scorso ottobre concluse i 35 giorni di lotta alla Fiat è diventato « inapplicabile ». Si è trasformato in un abito troppo stretto per contenere le migliaia di lavoratori « eccedenti » che si sono aggiunti ai 23 mila già sospesi da sette mesi. Ma questo non è successo per colpa di un destino cinico e baro. E' stata la stessa Fiat, con le scelte che ha fatto, ad aggravare la crisi. Tocca quindi alla Fiat rivedere le condizioni perché l'accordo di ottobre sia « rigorosamente rispettato ed applicato ».

Questa è la conclusione cui sono giunti ieri i diecento delegati di tutte le fabbriche italiane della Fiat che compongono il coordinamento sindacale del gruppo. Ed è una sfida rivolta alla Fiat affinché accetti di misurarsi sul terreno della politica industriale, delle scelte produttive e di mercato. Il documento approvato al termine del coordinamento Fiat dice infatti che la verifica sull'occupazione, fissata per la prossima settimana, non potrà ridursi ad un confronto « formale », ad una semplice « ricognizione sui numeri » dei lavoratori da sospendere, ma dovrà essere una verifica complessiva su tutti i problemi e gli indirizzi della grande industria.

Da dove nasce la convinzione che la Fiat abbia creato una situazione incompatibile con la reale applicazione dell'accordo? Dalle stesse cifre sui volumi produttivi che l'azienda ha fornito in trattativa. La Fiat ha dichiarato di aver prodotto 1.200.000 autoveicoli nel 1980 e di prevedere una produzione di 1.300.000 auto nel 1981. Ma lo scorso anno la Fiat aveva raggiunto quel livello produttivo dopo aver messo per ben due volte 70 mila operai in cassa integrazione, dopo aver avuto le fabbriche bloccate per 35 giorni durante la lotta per aver alleggerito gli organici di 23 mila unità negli ultimi due mesi dell'anno. Ora prevede di produrre appena ventimila auto in più fra due anni, senza quelle fermate produttive, con una produttività del lavoro operaio che in questi mesi è aumentata di quasi il 10% e si intende accrescere ulteriormente.

Su un punto insiste il sindacato. La Fiat non è solo « vittima » della crisi, ma ne è responsabile. Infatti non ha tradotto il forte aumento di produttività realizzato in questi mesi in un aumento della produzione e in una politica di bassi prezzi per aggredire il mercato. Ha di fatto rinunciato ai mercati degli Usa e dei paesi extra-europei, limitando il suo orizzonte commerciale all'Europa. Mentre migliaia di lavoratori rischiano il posto, i dirigenti di Corso

Marconi sembrano avere in mente un solo obiettivo: raggiungere nel 1981 un fittizio attivo di bilancio per invogliare gli azionisti a sottoscrivere futuri aumenti di capitale.

« Ciò che si discute alla Fiat — osservano i delegati del coordinamento — è ancora una volta il generale problema dello sviluppo del nostro paese ». Il sindacato ed i lavoratori stanno facendo la loro parte. Lotte quotidiane sono in corso in vari stabilimenti (Chivasso, Cassino, Desio, Firenze) ad annunciare scioperi negli stabilimenti Fiat della Lombardia e si prepara un'iniziativa di lotta in tutto il gruppo.

L'industria dell'auto e la stessa Fiat come industria avranno un futuro in Italia se il governo saprà avviare una autentica programmazione pubblica del settore, modificando anche il piano-atto affinché non serva ad allargare finanziamenti senza vincoli ad un'azienda che riduce fortemente l'occupazione e la produzione. Su questo problema, afferma il sindacato, « va misurata la stessa formazione del nuovo governo ».

La gravità della situazione impone anche vigilanza rispetto a diversi gravi che potrebbero essere organizzati.

In questo periodo si sono intensificate iniziative allarmanti. Un magistrato torinese ha convocato alcune centinaia di operai di Mirafiori alla questura di Torino, facendoli sfilare davanti ad uno specchio sennò trasparente, dietro il quale capi e dirigenti avrebbero dovuto « riconoscersi » e partecipanti ai picchetti dello scorso autunno.

Altri magistrati hanno fatto eseguire ieri perquisizioni a domicilio di una dozzina di lavoratori in cassa integrazione, proprio coloro che organizzavano i sospesi, alla ricerca di « carni e volentieri terroristici », che manco a dirlo non sono stati trovati. Alla Fiat di Cassino un delegato è stato licenziato perché fumava una sigaretta durante un'assemblea di lavoratori, e si potrebbero citare decine di rappresaglie e provocazioni analoghe.

Cosa significano queste iniziative, questo uso spregiudicato delle stesse procedure giudiziarie? Vorremmo sbagliare, ma alla Fiat farebbe comodo una clamorosa disammatizzazione che distogliesse l'attenzione dai problemi reali della crisi.

Michele Costa

Ieri niente voli A giorni fermi treni e autobus

ROMA — I soli voli garantiti sono stati quelli per le isole. Gli altri fra i diversi scali italiani, in programma fra le 13 e le 19 di ieri, sono stati cancellati. In qualche caso se ne è ritardata la partenza a dopo la fine della agitazione dei controllori di volo autonomi che è stata all'origine delle sei ore di semiparalisi dei servizi aerei nazionali. Regolare, invece, lo svolgimento dei programmi di volo internazionali e intercontinentali così come l'attività delle compagnie straniere.

Si è cominciato così a dare attuazione al consistente « pacchetto » di scioperi programmati dai controllori di volo. Gli autonomi dopo questa prima prova hanno già preannunciato altre agitazioni per la prossima settimana (24 ore il 16) e per gli ultimi giorni del mese. Gli aderenti ai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil, attendendosi anche alle norme di autogestione, hanno proclamato una sola giornata di sciopero: 24 ore domenica prossima.

Una giornata festiva, quindi, con un « operai » ridotto, ma con i risultati non meno pesanti: si avrà inevitabilmente la paralisi completa del trasporto aereo, nazionale e internazionale, delle compagnie italiane e di quelle straniere. Si può ancora evitare la chiusura degli spazi aerei italiani, domenica prossima e nei giorni successivi. Ma ad una sola condizione, che il governo non perda più tempo in inutili polemiche di responsabilità o in giochi di rinvio.

Ieri la presidenza del Consiglio, con una dichiarazione del sottosegretario Radi, ha fatto sapere di aver dato disposizioni al ministro dei Trasporti di predisporre il decreto di nomina del consiglio d'amministrazione dell'Anav (azienda di assistenza al volo) che dovrebbe essere approvato dalla prossima riunione del Consiglio dei ministri. Dai Trasporti si è fatto sapere che il decreto è già pronto. Anzi — si aggiunge — è stato già « inoltrato » a Palazzo Chigi. Insomma mancherebbe solo la riunione del governo.

La nomina del Consiglio di amministrazione della Anav è solo una delle richieste dei controllori di volo. E' ancora insoluto, ad esempio, il problema (e lo ha ricordato il comunista Libertini in una dichiarazione ad una agenzia di stampa) delle « rappresaglie » che l'Aeronautica militare sta portando avanti contro i controllori, approfittando del particolare momento politico per vendicarsi della riforma del

settore che faticosamente si sta mettendo a punto. Quel che il Pci ha chiesto e ribadisce con forza è la « immediata sospensione » di tali iniziative, almeno fino a quando il Parlamento non avrà risolto il problema.

La questione importante e delicata del riassetto degli spazi aerei (la definizione delle competenze dell'aviazione civile e di quella militare, gli organismi di cooperazione e coordinamento) è affrontata proprio in questi giorni dalla apposita commissione intercomunale che deve esprimere un parere vincolante non a bozza di decreto delegato.

Ma ci sono, per i controllori, anche i problemi contrattuali. Si tratta più precisamente di definire il loro status normativo ed economico dopo il passaggio dai ranghi militari al civile. Vuole contribuire a risolvere questa situazione di incertezza, intanto, ad un primo miglioramento dei salari, fermi da oltre due anni. La realizzazione di queste richieste è, in definitiva, la condizione per arrivare ad una sospensione degli scioperi. Più che mai dunque, la responsabilità della situazione è nelle mani del governo.

Il governo è di nuovo chiamato in causa anche per la vertenza dei ferrovieri. Lo sciopero che i sindacati di categoria avevano proclamato per l'8 giugno fu sospeso in conseguenza della crisi. Purtroppo — afferma una nota della Fil-Cgil, Sauf-Cisl, Sullu — « i tempi per la soluzione civile e appunto tuttora indefiniti ». I ferrovieri non possono « subordinare ai tempi politici la soluzione dei problemi della categoria ». Il confronto per il nuovo contratto può essere avviato subito, così come il governo può realizzare gli impegni presi da tempo immemorabile e mai realizzati. Da qui la richiesta di un incontro urgente con il ministro dei Trasporti. Subito dopo una decisione che potrebbe tradursi anche in uno sciopero a breve scadenza.

E' confermato, intanto, dalle 21 di domani lo sciopero di 24 ore del personale di stazione aderente all'Unione Fiat. Saranno inevitabili ritardi e forti disagi per chi viaggia in treno. In sciopero oggi e domani anche i dipendenti dell'Anas per il nuovo contratto.

In pieno svolgimento, lo sciopero dei marittimi dell'armamento privato, mentre si apprestano a sospendere il lavoro gli autotrasportisti: martedì dalle 10 alle 12 tutta la categoria e 24 ore gli addetti alle ferrovie in concessione. I. g.

La UIL dopo aver cercato spazio al congresso cerca una strategia

Oggi apertura dei lavori all'EUR - Il messaggio del compagno Berlinguer

ROMA — Per il congresso che si apre oggi all'EUR, la UIL ha fatto stampare in tutta fretta un libro sulle scissioni sindacali in Italia tra il 1948 e il 1950, compresa quella che ha poi portato alla fondazione della terza confederazione, la UIL appunto. La pubblicazione si legge come un « giallo » della documentazione della spasmocrazia americana di fede neo-marxista, gli intrighi politici che precedettero le divisioni, delle pressioni sui sindacalisti repubblicani, socialisti e socialisti autonomi perché aderissero alla Cisl piuttosto che alla Uil, dei « fiumi » o « rivoletti » di dollari a quella o questa organizzazione scissionista.

C'è una buona parte di verità storica in questo lavoro. Ed è una verità scomoda anche per la Uil. Tuttavia, Benvenuto ha voluto pubblicarla. Perché? La chiave di lettura è offerta da Aldo Forbice (che ha curato la pubblicazione) nell'epilogo: la nascita della Uil — scrive — ha impedito

« lo scontro frontale ». Le ultime vicende sindacali, in un libro del tribunale del lavoro, hanno consentito a Benvenuto di costruire un'immagine nuova della Uil, di garante dei rapporti unitari più che di forza tra le due maggiori confederazioni. Dalla tribuna del congresso, anzi, Benvenuto lancerà la proposta di una rinfondazione della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Ma perché questo obiettivo abbia credibilità, la Uil deve innanzitutto rifondare se stessa, costruire una identità diversa da quella affermata in questi 30 anni.

Per lungo tempo la Uil ha cercato spazio più che una strategia, inseguendo ora il vento radicale (« rappresentatività dell'area dell'emarginazione ») ora i disegni di una « politica politica e sociale (il « polo laico »), la « cultura di governo ». In questo modo la Uil ha forse acquistato maggiore forza organizzativa, ma è rimasta sostanzialmente ai margini dei

reali processi politici e sociali. E' l'angolo di questo itinerario segnato da condizioni che Benvenuto intende « mutare ». Ecco, allora, il recupero della figura di Bruno Buozzi, l'abbandono della velleità del sindacato socialista e la ricerca dell'unità tra tutte e tre le componenti interne (socialista, repubblicana e socialista democratica) e l'affiancamento individuale di un modello di sindacato col quale misurarsi con le altre due organizzazioni.

Ma qual è il nuovo approdo? La stessa parola d'ordine del congresso — « Dall'antagonismo alla democrazia » — se indica l'esigenza di mettere a frutto le conquiste dell'ultimo decennio, di ridare slancio all'iniziativa e affermare il sindacato come soggetto politico, appare compromessa dalle tentazioni di patto sociale, di « patto di non aggressione » e di « sempre dire di no ». Ma il problema è ancora dire di sì, come e a quali condizioni. Non può certo essere l'assenso a quel disegno di normalizzazione del sindacato che

ha caratterizzato la gestione da parte del governo e delle forze politiche della maggioranza della disponibilità di una parte del sindacato, Uil compresa, a raffreddare la scala mobile.

Ecco perché l'« auspicio del comitato italiani », come Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci, ha scritto ai « cari compagni della Uil », è che questo congresso esprima chiaramente la volontà di rafforzare l'unità sindacale attraverso una ripresa e una estensione del legame diretto e continuo tra sindacati e masse lavoratrici. Nella continua verifica democratica con i lavoratori e nella partecipazione alla elaborazione diretta delle piattaforme di rivendicazioni e di proposte, delle proprie forme e iniziative di azione e di lotta, il sindacato non trova soltanto il fondamento più solido della sua unità, ma anche la garanzia più sicura della sua autonomia dal padronato, dai governi e dai partiti. P. c.

Il gettone costa sempre 100 lire ma pagheremo di più le telefonate brevi

ROMA — Se si potesse spezzare un gettone in due, da ieri, per ogni telefonata in teleselezione dagli apparecchi pubblici, quel gettone da 100 lire che è rimasto a prezzo immutato, varrà come ovvio, di fatto 15 lire di meno. Ma come impedire l'indennità SIP — che il valore fisso del gettone non corrisponde in pieno alle nuove tariffe? Un complicato marchingegno — che vi risparmio — è stato messo a punto da un'équipe di ingegneri della SIP stessa.

Oltre al fatidico gettone che cade subito nella fessura del telefono pubblico, nel momento stesso in cui il nostro interlocutore risponde, la SIP ne farà scendere subito un altro, per cautelarsi sul fatto che gli scatti successivi al primo — in teleselezione — dovrebbero costare 120 lire. Quindi, più si parla, più questo piccolo furto iniziale sarà compensato. Il calcolo nasce dal fatto che prima pagavamo 100 lire (il costo di un gettone, appunto) per le scatte di 90 lire, ora che questo è passato a 95 lire, ne dovremmo pagare un po' di più: ma aumentare il gettone sarebbe stato impopolare — forse — così come non si può aumentare il costo delle telefonate scorte. E' vero, non si può sempre dire di no. Ma il problema è ancora dire di sì, come e a quali condizioni. Non può certo essere l'assenso a quel disegno di normalizzazione del sindacato che

per illecità. Finora la SIP si è salvata perché, prolungato all'infinito gli appalti alle scatte, con la SIP. Intanto, è stato anche reso noto il meccanismo con il quale funzionerà la « cassa congiuglio », l'altro provvedimento che dovrebbe servire a coprire tutti i debiti della SIP. L'azienda di Stato per i servizi telefonici e l'italiano verseranno, a partire dal prossimo mese, nelle casse della SIP, circa 330 miliardi. La prima to farà destinando alla SIP 40 lire per ogni scatto telefonico di sua competenza (traffico internazionale), fino a un massimo di 310 miliardi. Le Telecom verseranno altri 20 miliardi sul suo introito derivante dalle telefonate intercontinentali. Infine, col recente provvedimento tariffario, la SIP restituirà ai propri clienti di seconda casa 7000 lire sul canone. Lo « sconto » dovrebbe ripartire le tariffe più « salate » applicate a queste abitudini l'inverso scorso.

Ricostruzione: incontro industriali-sindacato

La delegazione sindacale, che comprendeva dirigenti delle strutture regionali della Campania e della Basilicata, di alcune categorie industriali e una rappresentanza delle strutture sindacali delle regioni settentrionali maggiormente interessate ai trasferimenti di investimenti nel Mezzogiorno, era guidata dai segretari della Federazione CGIL-CISL-Uil Donatella Turtura, Paolo Sartori e Ugo Luciani. La delegazione della Con-

findustria era guidata dal dr. Luigi Abete, presidente dell'agenzia per lo sviluppo industriale delle aree terremotate, recentemente costituita dalla Confindustria insieme all'Intersind e all'Asiap. Nel corso dell'incontro, ha avuto ancora un carattere interlocutorio, la Federazione unitaria ha chiesto la verifica dell'impegno confindustriale su alcuni punti prioritari per il sindacato: 1) investimenti industriali nelle due regioni terremotate con priorità ad alcuni cicli produttivi (agro-industria, costruzioni, trasporti, telecomunicazioni); 2) valorizzazione dell'apparato produttivo dell'intero Mezzogiorno in funzione della « messa in sicurezza » e potenziamento del patrimonio industriale esistente nelle regioni terremotate; 3) condizioni territoriali per i trasferimenti di investimenti (aree industriali, decentramento, incentivazione reale); 4) mercato del lavoro; 5) mercato del collocamento e

contratti di formazione-lavoro; 6) impegno specifico dell'agenzia. Su questi temi si è avviato un primo scambio di valutazioni. La Confindustria, che ha messo a punto un generale disponibilità ad impegnare le proprie strutture su queste tematiche, nell'incontro non ha però assunto impegni concreti sui precisi programmi di investimenti. La Federazione CGIL-CISL-Uil ha espresso il proprio interesse per il programma di lavoro dell'agenzia e sui suoi contenuti di promozione e coordinamento dell'iniziativa industriale rappresentando un fatto innovativo nella tradizione imprenditoriale italiana.

OGGI 10 GIUGNO ore 9,30
ROMA - CINEMA ADRIANO - PIAZZA CAVOUR

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEGLI ARTIGIANI

PER UN GOVERNO STABILE ED AUTOREVOLE CHE DIFENDA LA DEMOCRAZIA E MORALIZZI LA VITA PUBBLICA; CHE METTA L'ARTIGIANATO IN CONDIZIONE DI CONTRIBUIRE ALLA RIPRESA ECONOMICA E ALLO SVILUPPO DELL'OCCUPAZIONE E DI CRESCERE E QUALIFICARSI NELLA PROGRAMMAZIONE DEMOCRATICA DELL'ECONOMIA; PER QUESTO AGLI ARTIGIANI OCCORRONO: LEGGE QUADRO, EQUO CANONE ANCHE PER LE BOTTEGHE ED I LABORATORI, RIFORMA PENSIONISTICA, PIU' CREDITO, RIFORMA DELL'APPRENDISTATO.

CONFEDERAZIONE NAZIONALE DELL'ARTIGIANATO ASSOCIAZIONE PROVINCIALE DI ROMA

